

Cultura

RAI3 E RAI STORIA, SPECIALE SUI 14 PUNTI DI WILSON

Wilson, presidente Usa dal 1915 al 1921, si fece promotore di un nuovo ordine mondiale (i 14 punti) basato sulla cooperazione degli Stati. Se ne parla a «Il Tempo e la Storia», oggi alle 13.10 su Rai3 e alle 20.50 su Rai Storia.

Poesia «Indugi», raccolta di liriche del parmigiano Giovanni Pizzigoni. Presentazione oggi alle 17,30 nella sala Colli del Vescovado

Giorni, stagioni, flussi di coscienza

Giuseppe Marchetti

Con la sua nuova raccolta «Indugi» edita da Diabasis, Giovanni Pizzigoni ci offre un percorso poetico a ritroso di dieci anni, 2016-2006, che ci costringe a tornare, assieme all'autore, sui nostri passi nel tentativo di recuperare una certa e forse rimossa armonia d'intenti, di metafore e di voci.

Il tutto - scrive Giovanni Ronchini nella sua puntualissima prefazione - secondo «la forza evocativa dell'idillio» la quale «si spiega soprattutto attraverso la puntuta contrapposizione tra un qui e ora arido e inaccettabile e



Poeta Giovanni Pizzigoni. La prefazione del suo nuovo libro è di Giovanni Ronchini.

un passato che prende le sembianze, per mezzo della dolce patina del ricordo, di un'età dell'oro alla quale poter tornare con struggimento ogni qualvolta il presente lo renda necessario...».

Qui c'è già un chiaro ritratto del poeta e dei suoi versi, anzi vi si adagia proprio «il luminoso stupore», «il lampo dei tuoi occhi», «Questo gelido impasto», «Incendia il sole l'aria», «Questo muto incontro di strade», «Passa sdegnosa la notte»: che sono i primi versi non scelti a caso di una lunga e intensa percezione del vissuto, del vivente e del destino che si collega

ai tralci della forza evocativa di cui parla Ronchini, quella forza che Elvio Guagnini nella nota finale definisce «Ironia e disincanto, tensione sentimentale ferita dalla vita, speranza, saggezza e senso della realtà...».

Pizzigoni è dunque un lirico perfetto che volge lo sguardo attorno e dentro di sé come una creatura fissata al volgere delle stagioni dei giorni (ogni poesia ha una data), della scoperta dei luoghi, della loro perdita, dei profili che s'allontanano o s'avvicinano, degli improvvisi che nascono dai flussi di coscienza e dagli «indugi», appunto, lungo i quali appendiamo le nostre ceneri in attesa di tempi migliori. Dal 2016 al 2006, quindi, a rileggersi in una vita della vita che, ripetendosi, s'incaglia o si scioglie, s'inabissa o riaffiora, e poi ancora indugi che non sai dove ti por-

teranno e che a malapena riconosci nel tuo passato di dieci anni, piccolo ma prezioso tesoro di impressioni agitate dalle occasioni dell'esistenza.

«Indugi», che verrà presentato con le letture di Cecilia Arata oggi alle 17.30 nella sala Colli del Vescovado dal prefatore e da chi scrive, è dunque nel proprio essenziale percorso di rielaborazione poetica un testo al tempo stesso verificante e anticipatore, col respiro a tratti ansioso e a tratti invece pacificante, di una saggezza sentita, anzi contemplata, quale estrema occasione dello spirito che s'interroga.♦

* Indugi

di Giovanni Pizzigoni
Diabasis, pag. 123, euro 11

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mostra Opere a Venezia nelle sale del Museo Correr fino al 20 novembre

Serenissima e sublime

Ippolito Caffi è stato il più grande vedutista della città lagunare dopo Canaletto
Nella sua pittura la sensibilità poetica si unisce all'attenzione per gli aspetti sociali

di Pier Paolo Mendogni

Sono passati centocinquanta anni da quando Ippolito Caffi, pittore d'estro geniale e sconfinata passione, è scomparso durante la battaglia di Lissa nell'affondamento della nave Re d'Italia, sulla quale si era imbarcato da entusiasta patriota per documentare coi suoi disegni la terza guerra d'Indipendenza. Theophile Gautier, dieci anni prima, l'aveva definito il «più innovativo vedutista veneziano dopo Canaletto», di cui può considerarsi l'unico autentico erede. E' morto inseguendo i suoi ideali, libertà, patria e pittura, ed ora Venezia, sua città d'elezione, lo celebra al Museo Correr (fino al 20 novembre), esponendo integralmente il suo fondo di oltre 150 opere, donato alla città dalla vedova Virginia Missana nel 1889, insieme ad altrettanti disegni sciolti e a ventitré album: una mostra grandiosa, promossa dalla Fondazione Muve insieme a Civita Tre Venezia e Villaggio Globale International, curata da Annalisa Scarpa, come il catalogo Marsilio, intitolata «Ippolito Caffi 1809 - 1866 Tra Venezia e l'Oriente». Era nato a Belluno e la prematura morte del padre ha condizionato fortemente la sua giovinezza, ma la sua vocazione per la pittura era così forte da fargli affrontare i più pesanti sacrifici, riuscendo a farsi accettare a 18 anni all'Accademia di Venezia, che ha frequentato per poco tempo. Il temperamento irrequieto, l'insofferenza per gli insegnamenti antiquati gli hanno fatto abbandonare l'Accademia «nata - diceva - per moltiplicare i mediocri artisti». I suoi primi lavori incontravano il favore del pubblico e grazie ad alcune buone commissioni riusciva a mettere insieme i quattrini necessari per recarsi a Roma, all'inizio del 1832, accasandosi dal cugino Paoletti. Qui ha incontrato numerosi pittori stranieri, venuti per



In esposizione Ippolito Caffi, «Venezia con la neve».

Tra i suoi dipinti anche paesaggi di capitali europee e mediorientali e di città italiane

«riprendere» la città dalla cui grandezza è rimasto subito affascinato. «Sboccia così - sottolinea Annalisa Scarpa - quella vena creativa autentica che lo porta a dedicarsi alla veduta, genere nel quale prende voce il suo più vero talento». Una voce autonoma, che supera gli schemi dei maestri settecenteschi, per cogliere la bellezza degli ambienti nella loro vi-

vacità cromatica, nella loro pregnanza atmosferica. La sua creazione artistica aveva bisogno di essere continuamente stimolata da nuove conoscenze, nuove sensazioni cosicché la sua vita è stata una specie di romanzo con viaggi, fughe, avventure, slanci patriottici, arresti, esili. Se Venezia è stata il suo costante punto di riferimento, Roma, Napoli, Atene, l'Egitto, Gerusalemme, Genova, Torino, Parigi sono state le mete della sua affannosa, incessante ricerca: prendeva appunti rapidi, realizzava modelli in piccole dimensioni che poi rielaborava in studio, creando «situazioni cromatico-luministiche inedite» e ripetendo anche i soggetti con alcune variazioni. Di tutti questi posti, sia che fossero stati scelti dal suo desiderio di conoscenza sia che fossero mete legate alla sua azione patriottica, ci ha lasciato ricordi di una intensa vivacità sociale

e di una pittoresca poeticità. A Venezia ha dovuto misurarsi coi grandi del passato (Canaletto, Bellotto, Guardi) e coi contemporanei ma le sue vedute della città sotto la neve, con la nebbia, col cielo solcato dalla luce dei fuochi artificiali sono state molto apprezzate anche dalla critica «per il pennellaggio fresco e ardito, intonazione generale, precisione delle linee prospettiche, perfetto disegno delle macchiette». Queste vedute, infatti, costituiscono un nuovo modo di guardare Venezia ed anche i panorami tradizionali del Canal Grande e di Piazza San Marco sono trattati con una nuova, leggera scioltezza, con una pennellata veloce e intrisa di luminosità. Il suo desiderio di esplorare la realtà con esperienza diretta del vero l'aveva portato a Roma a volare in pallone aerostatico, qui documentato dal cartoncino ad olio firmato e datato «Volo

dell'autore Ippolito Caffi. Roma 5 aprile 1847». Ma già nella «Piazza del Pantheon» del '37 denunciava un modo particolare d'osservare il monumento con un taglio che sarà tipico dei fotografi. Le speranze suscitate da Pio IX tra i patrioti provocavano manifestazioni popolari rappresentate in un dipinto del '48. Più tardi nell'«Interno del Colosseo», visto a volo d'uccello, raggiungeva un effetto estremamente seducente. Il viaggio in Oriente in quegli anni era una meta di molti artisti e scrittori e nel settembre del 1843 Caffi si imbarcava a Napoli per Atene dove rimaneva colpito dalla luce abbagliante che avvolgeva le mitiche architetture del Partenone, dei templi, dei teatri, dei monumenti che si innalzano solenni e silenti in paesaggi brulli. A Costantinopoli le strade e le piazze si animano di gente che si infittisce pittorescamente negli stretti, ombrosi bazar. Si attraversa il deserto, percorso da polverose carovane e guerrieri sui cammelli, per giungere al Cairo, alle placide acque del Nilo, ai maestosi templi di Karnak, Tebe dalle possenti colonne, alle leggendarie sfingi e piramidi. Al ritorno in patria documentava il «Bombardamento notturno di Marghera» (1849) degli austriaci e la sua partecipazione alla difesa di Venezia gli costava l'esilio le cui tappe sono descritte in tantissime opere: Genova e dintorni che si specchiano in un mare di cobalto mentre a Pallanza e Ginevra le acque dei laghi sono di un fresco azzurrino come quelle del Po a Torino. Nel '55 era a Parigi, impressionato dalle lunghe strade dritte e dalla vivacità della vita notturna punteggiata dalla luce dei lampioni. Tornerà finalmente a Venezia e nel '62 otterrà la sospirata cittadinanza italiana, raggiungendo quel ideale per il quale si immolerà quattro anni dopo.♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo allestimento

Culti orientali nel Museo archeologico di Napoli

Terza tappa del ricco percorso espositivo «Egitto Pompei»

«Oggetti quotidiani che narrano i culti di Cibele, Attis, Sabazio, Mitra, in quel «mondo romano globalizzato che dal secondo secolo a.C. con la dominazione forte dell'Anatolia portò Roma vicino all'Arabia e al Golfo Persico». Così Valeria Sampaolo descrive il nuovo allestimento della sala culti orientali al Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Un'apertura che costituisce la terza tappa del percorso «Egitto Pompei», già in corso agli scavi e al Museo Egizio di Torino e che avvicina il museo partenopeo alla riapertura della sezione egizia, fissata per il prossimo 7 ottobre. «L'operazione Egitto Pompei - ha spiegato Paolo Giulierini, direttore del Museo Archeologico Nazionale - è stata voluta dal Mann insieme alla soprintendenza di Pompei e al Museo Egizio Torino, dove la mostra è stata prorogata fino al 30 ottobre. Oggi apriamo la sala culti orientali, che illustra la loro diffusione da qualche secolo prima di Cristo, fino alla caduta quasi dell'impero romano. Un argomento di grande attualità, perché se a scuola insegnano che le religioni si succedono nel tempo, la realtà è che nei secoli le persone si sono sempre contaminate con religioni diverse e all'abbisogna si ricorreva a questo o quella divinità, come accade anche oggi a Napoli, se pensiamo ai riti come quello delle fontanelle». Nella sala al secondo piano l'allestimento propone un viaggio nel «calderone di culture e religioni - spiega la Sampaolo - che Roma tollera fino a che queste non collidono con l'esercizio della sua supremazia». Tra le influenze delle religioni orientali sul mondo romano c'è il culto di Cibele, la «Grande Madre» dell'Anatolia che sarà introdotto a Roma insieme a quello di Attis, suo compagno.♦ R. Cu.

Letteratura Il narratore calabrese in una monografia di Rino Mercogliano

Corrado Alvaro, uno scrittore dalla parte degli sfruttati

Frutto di una riflessione critica trentennale sullo scrittore calabrese, il saggio di Rino Mercogliano «Corrado Alvaro» (Ferrari Editore, pag. 207, € 18,00), non è soltanto una sapiente cartellata sullo «sconfinato mondo alvariano» ed in particolare sulla «sua poetica», ma anche un'interpretazione alquanto originale, fuori dai tradizionali canoni interpretativi, che hanno caratterizzato le impostazioni critiche dell'opera dello scrittore. Ne consegue un'analisi accurata che, attraverso un linguaggio scorrevole e non affettato,

traccia un disegno nel quale il personaggio-Alvaro è soggetto ed autore di se stesso. Alvaro - scrive Mercogliano - «è testimone del tempo e delle sue inquietudini, la passione bruciante per una vita italiana finalmente rinnovata e la sua lucida coscienza critica, la speranza, la pagina e la sua negazione».

Corrado Alvaro nasce a San Luca in Calabria, studia in un collegio di Gesuiti, partecipa alla prima guerra mondiale durante la quale viene gravemente ferito. Si dedica al giornalismo anche da professionista e nel dopoguerra dirige il

quotidiano «Risorgimento».

Nelle pagine del libro di Mercogliano ricorrono molto spesso le «caratteristiche salienti» della vita di Alvaro ed in particolare della sua attività di giornalista.

Quello che emerge e che diventa una sorta di «filo conduttore» è il pessimismo rievocatore di una mitica e cara Calabria dalla realtà sociale umile, povera ma anche dolorosa. Come la realtà della «Gente in Aspromonte» la più importante opera di Alvaro. Ed è proprio in questa sua opera che abbozza una sorta di «concezione identitaria» dei Calabre-



Narratore e giornalista Corrado Alvaro ritratto da Renato Guttuso.

si che, scrive, «mettono il loro patriottismo nelle cose più semplici, come la bontà dei loro frutti e dei loro vini. Amore disperato del loro paese, di cui riconoscono la vita cruda, che hanno fuggito, ma che in loro è rimasta allo stato di ricordo e di leggenda dell'infanzia».

Mercogliano sa cogliere con obiettività anche l'«impegno sociale e civile» dello scrittore che fa in modo che la sua «Gente in Aspromonte» non sia una sorta di canto dolente sulla storia dei «cafoni» calabresi, ma una vibrata ed intelligente protesta contro le ingiustizie sociali causate da un sistema latifondistico-medievale che apparentava i contadini alle bestie.♦ R. Cu.

* Corrado Alvaro

di Rino Mercogliano
Ferrari editore, pag. 220, € 18,00